

Movimenti e conflitti etnoterritoriali: una introduzione

di Adriano Cirulli e Daniele Conversi*

Sul finire degli anni '80 diversi studiosi anticipavano la progressiva perdita di rilevanza politica e sociale delle identità etnico-nazionali in seguito all'affermarsi dei processi di globalizzazione e transnazionalizzazione. Nonostante tali previsioni, in molti paesi le mobilitazioni regionaliste e/o etnonazionaliste rappresentano dei fenomeni di crescente importanza, che si sono posti all'attenzione degli studiosi delle scienze sociali. Il conseguente processo parallelo di de- e riterritorializzazione sociopolitica fa emergere la territorialità come una delle dimensioni centrali delle mobilitazioni etnopolitiche contemporanee. Lungi dall'essere semplicemente dei "fossili" politici dell'epoca pre-globalizzata (Urwin 1983), i movimenti etnoregionalisti/etnonazionalisti rappresentano un fenomeno in trasformazione e riconfigurazione che si adatta al nuovo contesto transnazionale (Keating 2001). Esiste una relazione sufficientemente provata tra espansione della globalizzazione e proliferazione di vari tipi di conflitti (Barkawi 2006; Conversi 2009; Lipschutz e Peck 2009), in particolare quando accompagnati da globalizzazione culturale (Conversi 2010).

Spesso l'opinione pubblica e i media si soffermano solo sui casi più drammatici, caratterizzati da forme violente di conflitto come, ad esempio, i Paesi baschi, l'Irlanda del Nord, i Balcani, il conflitto israelo-palestinese o il Kurdistan. Ciononostante, sono molti i casi di mobilitazione politica delle identità territoriali sub-statali, a livello europeo ed extraeuropeo, che pur non presentando forme di violenza politica, hanno svolto e svolgono un ruolo trainante nella vita politica di diversi paesi. Basti pensare alla riven-

*Adriano Cirulli è Dottore di ricerca in sociologia della cultura e dei processi politici (adriano.cirulli@uniroma1.it)

Daniele Conversi è Professore di Storia contemporanea all'Università dei Paesi Baschi (UPV-EHU) e ricercatore presso l'Ikerbasque Foundation (daniele_conversi@ehu.es).

dicazione per l'autodeterminazione del Quebec in Canada, con la celebrazione del referendum 1995 in cui i "No" alla separazione della provincia francofona si sono affermati solo per mezzo punto percentuale di differenza (Latouche 2001). Anche in Europa la questione della riforma territoriale dello stato per la persistenza di rivendicazioni regionaliste/nazionaliste periferiche è al centro dell'agenda politica di diversi paesi. In Spagna, il processo di decentralizzazione regionale avviato sul finire degli anni '70, sulla scia della democratizzazione post-franchista, ancora non è riuscito a trovare una soluzione 'stabile' alle rivendicazioni basche, catalane e galiziane (Moreno 2008). Nel Regno Unito, il rafforzamento delle rivendicazioni delle periferie celtiche irlandese, scozzese e gallese, successivamente alla crisi dell'Impero britannico nel secondo dopoguerra, non sembra trovare soddisfazione nel processo di *devolution* avviato negli anni '90 (Greer 2008). Particolarmente interessante il caso del Belgio, paese sede delle istituzioni europee, in cui negli ultimi due anni non si riescono a formare coalizioni di governo in seguito alle dispute tra valloni e fiamminghi, che interessa trasversalmente anche i partiti di ambito statale (Erk 2005; Quévit 2010).

La persistenza delle mobilitazioni delle regioni/nazioni periferiche avutasì con la globalizzazione ha ispirato negli ultimi trent'anni un'intensa attività di ricerca e studio a livello internazionale, con la creazione di associazioni accademiche e riviste specializzate¹. In Italia, diversamente da quanto è avvenuto in altri paesi, non si è riscontrata la stessa attenzione delle scienze politiche e sociali verso questa tematica. Nonostante lo sviluppo negli ultimi anni di un dibattito sulla possibile riforma federalista dello Stato, sui rapporti tra nord e sud e sul significato dell'identità nazionale italiana, soprattutto in relazione all'affermarsi della Lega Nord come attore politico di rilievo (Diamanti 1996 e 2009; Biorcio 1997 e 2010), non si è generata una congruente attività di ricerca e riflessione scientifica sulla politicizzazione delle identità territoriali. Il forte carico valoriale legato a questi

¹ A partire dagli anni '90, le riviste accademiche dedicate allo studio del nazionalismo si sono velocemente moltiplicate con il lancio di *Nations & Nationalism* (1995), *Nationalism & Ethnic Politics* (1995), *Nationalities Papers* (1997), *National Identities* (1999), *Journal of Ethnic and Migration Studies* (1995), *Citizenship Studies* (1997), *Ethnicities* (2001) *Ethnopolitics/Global Review of Ethnopolitics* (2003), e *SEN-Studies of Ethnicity and Nationalism* (1991, ex- *Asen Bulletin*). Il loro *ranking* e 'impact factor' nei relativi citation indexes e' generalmente salito, mentre si sono consolidate le precedenti riviste dedicate alla sociologia delle 'relazioni etniche' (*Ethnic Studies*), come *Ethnic and Racial Studies* (1978), che ha dedicato crescente spazio agli studi sul nazionalismo. L'organizzazione accademica più importante rimane l'Asen (Association for the Study of Ethnicity and Nationalism), fondata alla London School of Economics nel 1990. Per una sintesi cfr. Kaufmann e Conversi 2010 e, in italiano, Conversi 2001.

temi sembrerebbe ostacolare lo sviluppo di ricerche in questa direzione². Questa anomalia italiana, però, non può essere giustificata solo dal fatto che l'oggetto di studio è politicamente sensibile. Altre comunità scientifiche attive in paesi coinvolti da importanti conflitti regionalisti e nazionalisti (come Gran Bretagna, Spagna e Belgio), sono riuscite comunque a realizzare un'attività di ricerca intensa e qualitativamente valida, nonostante l'estrema politicizzazione del tema. Diversamente da quanto è accaduto in Italia, in questi paesi le scienze politiche e sociali hanno ampiamente contribuito all'articolazione del dibattito pubblico. Uno degli obiettivi di questo numero di *Partecipazione e Conflitto* è quello di stimolare, anche attraverso il confronto scientifico con giovani studiosi di altri paesi, la crescita in Italia di ricerche e studi su questi fenomeni.

Un aspetto che ha tradizionalmente caratterizzato l'ambito degli studi sui nazionalismi e i regionalismi è il 'caos terminologico', per il quale non si riesce a trovare accordo tra i diversi studiosi rispetto ai termini e ai concetti chiave. Come ha efficacemente sottolineato Walker Connor (1995, 121): "In questo mondo di Alice-nel-paese-delle-meraviglie, in cui nazione usualmente significa stato, in cui stato-nazione usualmente significa stato multinazionale, in cui nazionalismo usualmente significa lealtà allo stato, ed in cui etnicità, primordialismo, pluralismo, tribalismo, regionalismo, comunitarismo, campanilismo e subnazionalismo usualmente significano lealtà verso la nazione, non dovrebbe sorprendere che la natura del nazionalismo rimanga essenzialmente inesplorata". Questo problema è determinato soprattutto dalla forte politicizzazione di questo ambito di studi. Spesso la scelta del termine 'nazionalismo' o 'regionalismo' per descrivere un movimento politico espressione di un territorio periferico che rivendica maggio-

² Con ciò non si afferma che il tema dei movimenti e dei conflitti etnoregionalisti/nazionalisti sia completamente assente nella produzione scientifica italiana, ma che questo ambito di studi non ha un peso all'interno delle scienze politiche e sociali italiane equiparabile a quello raggiunto in altri paesi. Un riferimento obbligatorio della letteratura in lingua italiana sul tema è Melucci e Diani 1992, in cui le mobilitazioni regionaliste e nazionaliste periferiche europee sono analizzate avvalendosi dell'armamentario concettuale utilizzato per lo studio dei movimenti sociali. Opere di sintesi importanti focalizzate sulla realtà delle regioni e del nazionalismo in Europa sono Caciagli 2006 e Grilli di Cortona 2003. Per una buona sintesi dell'approccio etno-simbolico, vedasi Campi 2004. Le mobilitazioni e i conflitti regionalisti/nazionalisti periferici vengono inseriti e descritti nel contesto più generale della politica locale in della Porta 2006. In anni più recenti, anche grazie alle attività stimulate dallo Standing Group "Regionalismo e Federalismo" della Società Italiana di Scienza Politica si sono pubblicati importanti studi, soprattutto sulla dimensione istituzionale dei conflitti centro-periferia in Europa, in particolare sui processi di riforma dell'organizzazione territoriale degli Stati (Baldi 2005; Ventura 2008) e sui partiti etnoregionalisti (Tronconi 2009).

re autogoverno rispetto allo stato centrale, non dipende da definizioni operative e scientifiche dei concetti in questione, ma piuttosto da un giudizio di valore, positivo o negativo, da parte dello studioso nei confronti del fenomeno analizzato³.

Per cercare di evitare la “trappola” valoriale e il caos terminologico indicato da Connor, nel titolo di questo numero monografico di *Partecipazione e Conflitto* ci riferiamo al concetto di *etnoterritorialità*. Con etnoterritorialità si intende una dimensione concettuale in cui si sviluppano delle mobilitazioni politiche, i cui principali attori sociopolitici sono i gruppi etnici con un ancoraggio geografico delimitato, vale a dire un territorio che il gruppo etnico sente come proprio per ragioni storiche, culturali o politiche, all'interno di Stati multietnici/multinazionali (Rudolph e Thompson 1989).

Un aspetto che è fondamentale sottolineare è la variabilità di forme che può assumere la mobilitazione etnoterritoriale. Un movimento etnoterritoriale periferico può infatti caratterizzarsi come movimento pienamente nazionalista che mette in discussione la legittimità dello Stato-nazione⁴, rivendicando forme di autogoverno avanzato o addirittura la piena indipendenza. Ma può caratterizzarsi anche come movimento autonomista/regionalista, che non mette in discussione la legittimità e l'esistenza dello Stato, e che pertanto rivendica solo una certa quota di autonomia regionale (Lecours 2010; Norman 2006). Tale caratterizzazione non è costante ma variabile e dipendente dall'interazione tra i diversi fattori che conformano il contesto sociopolitico in cui avviene la mobilitazione. In questo modo regionalismo e nazionalismo possono essere considerati come due poli di un *continuum* idealtipico di possibili espressioni delle mobilitazioni etnoterritoriali. Uno stesso movimento, nel corso del tempo, può caratterizzarsi come regionalista/autonomista o nazionalista/indipendentista in relazione ai cambiamenti avvenuti in ambito sociale, politico e culturale.

Tale varietà di forme in cui si può esprimere la mobilitazione etnoterritoriale è resa ancor più complessa dall'integrazione di elementi ideologici accessori (liberalismo, socialismo, fascismo, ecc.) che possono integrarsi al discorso etnoterritoriale originario nel corso della mobilitazione (Freedon 1998).

³ Con il suo accento sulla creazione dell'inconscio attraverso la routine, il concetto di 'nazionalismo banale' può essere applicato alla riproduzione di schemi patriottici nell'ambito della comunità accademica (Billig 1995).

⁴ Sul forte legame esistente tra nazionalismo e legittimità dello Stato-nazione moderno si veda Connor 2002.

La complessità dei fenomeni di mobilitazione e conflittualità etnoterritoriale, così come alcuni dei temi centrali che animano il dibattito tra gli studiosi di questi temi a livello internazionale, emergono dai contributi ospitati in questo numero di *Partecipazione e Conflitto*.

Il primo contributo, ad opera di Jean-Baptiste Harguindéguy e di Christophe Roux, analizza l'evoluzione delle mobilitazioni etnolinguistiche nei Paesi baschi. L'esistenza di una lingua minoritaria è un elemento che spesso caratterizza le mobilitazioni etnoterritoriali (Edwards 2009). La lingua minoritaria, soprattutto se percepita in pericolo di estinzione, diviene un forte elemento simbolico di differenziazione da utilizzare nel processo di mobilitazione (Fishman 1997). Nell'analizzare le dinamiche della mobilitazione politica etnoterritoriale diventa necessario tenere nella giusta considerazione anche le dimensioni non prettamente politiche, come l'associazionismo culturale attivo nella produzione e riproduzione di quei tratti culturali considerati "tipici" e "autentici" della comunità etnoterritoriale mobilitata. Harguindéguy e Roux realizzano un'attenta ricostruzione storica dei processi che hanno portato alla differenziazione istituzionale tra i territori baschi "spagnoli" e "francesi", con un'attenzione particolare alla conseguente differenziazione delle politiche linguistiche in sostegno della lingua basca. I due autori poi si concentrano sui rapporti tra i movimenti etnolinguistici e le diverse istituzioni sorte nei due versanti dei territori baschi, individuando una trasformazione che si starebbe realizzando negli ultimi anni: grazie alla transnazionalizzazione dei movimenti sociali, e in seguito alla cooptazione degli attivisti dei movimenti etnolinguistici da parte delle istituzioni basche nei due versanti dei Pirenei, si starebbe creando un processo di *institution-building* transfrontaliero, con un progressivo superamento della differenziazione istituzionale e una tendenziale convergenza nell'elaborazione e implementazione delle politiche linguistiche⁵. L'articolo fornisce un importante contributo circa il rapporto tra la dimensione culturale e quella politica nelle mobilitazioni etnoterritoriali, ponendo l'accento sulla cooptazione/inclusione istituzionale degli attivisti dei movimenti (Coy e Hedeem 2005) e, in generale, sull'effetto dell'azione collettiva nella elaborazione delle politiche pubbliche (Giugni 2004).

La transnazionalizzazione delle mobilitazioni è al centro del secondo contributo di Yu-Wen Chen. Applicando i concetti, gli strumenti e le categorie conoscitive delineate dalle teorie sui movimenti sociali (mobilitazione di risorse, struttura delle opportunità politiche e processi di *framing*)

⁵ L'importanza dei processi di *institution-building* nella costruzione dell'identità politica è analizzata, con attenzione al caso basco, dall'approccio istituzionalista di Lecours 2007.

l'autrice intende verificare se, e in che modo, la progressiva transnazionalizzazione della società e della politica, e in particolare il processo di europeizzazione, hanno influito sulla costruzione di reti e alleanze, così come nella elaborazione dei repertori di azione, nelle organizzazioni nazionaliste in Galles e Scozia⁶. Dall'analisi realizzata, Chen deduce che le organizzazioni di movimento etnoterritoriale studiate utilizzano la nuova struttura delle opportunità politiche generata dall'apertura di nuove arene e alleanze a livello transnazionale in maniera complementare, subordinata e strumentale rispetto al livello di azione nazionale. L'arena transnazionale, e quella europea in particolare, viene utilizzata dalle diverse organizzazioni nazionaliste come uno spazio da cui attingere risorse da utilizzare per rafforzare l'azione politica nell'arena nazionale. Inoltre, in un movimento nazionalista le diverse organizzazioni possono produrre diversi schemi interpretativi del processo di transnazionalizzazione e, pertanto, reagire in modo differenziato a questo importante cambiamento sociopolitico. In maniera complementare rispetto ad altri importanti studi realizzati sull'europeizzazione dei partiti etnoregionalisti (Lynch 1996) o sulla transnazionalizzazione di varie organizzazioni a sfondo etnoterritoriale (Ruzza 2007), il contributo di Chen ha il merito di tenere in considerazione la complessità e magmaticità organizzativa di questa tipologia di movimenti. Come ha giustamente indicato Rogers Brubaker, riprendendo il concetto di 'campo' elaborato da Pierre Bourdieu (2010), non dobbiamo considerare un movimento espressione di una minoranza etnica/regionale/nazionale come "un'entità fissa o un gruppo unitario, ma piuttosto in termini di *campo di posizioni o atteggiamenti differenziati e in competizione* adottati da differenti organizzazioni, partiti, movimenti o singoli personaggi politici. Ciascuno di essi cerca di 'rappresentare' la minoranza ai suoi propri membri putativi, allo stato ospitante, o al mondo esterno, e cerca di dimostrare di essere l'unico legittimo rappresentante del gruppo" (Brubaker 1998, 68). Questa pluralità complessa e problematica di attori che caratterizza i diversi movimenti etnoterritoriali può essere analizzata e compresa al meglio anche grazie agli strumenti conoscitivi utilizzati dagli studiosi dei movimenti sociali, dell'azione collettiva e della partecipazione.

Il terzo contributo, ad opera di Carlo Pala, si interroga sul ruolo delle diverse dimensioni che intervengono nella mobilitazione etnoterritoriale. In particolare, l'attenzione dell'autore si orienta verso i casi di nazionalismo o

⁶ Sul rapporto tra transnazionalizzazione e movimenti sociali si veda il n. 2/2009 di *Partecipazione e Conflitto* "Governance multilivello e forme di partecipazione transnazionale", a cura di Fabio de Nardis e Luca Alteri.

regionalismo “carsico”, cioè quei movimenti forti a livello sociale e/o culturale, ma che non riescono ad emergere con altrettanta forza a livello politico, o quantomeno ci riescono solo in maniera effimera e discontinua. Una forte identità periferica, o, per usare un termine rokkaniano, l’esistenza di un chiaro *cleavage* centro-periferia (Rokkan e Urwin 1983), non implica di per sé, deterministicamente, una sua politicizzazione (Kuhnle *et al.* 1999). Quest’ultima è il risultato di un processo sociopolitico che dipende da diversi fattori, e il cui esito può essere diverso nei diversi contesti. Attraverso l’analisi comparata delle diverse dimensioni (culturale, sociale, politica, economica) che caratterizzano i movimenti etnoterritoriali sardo e bretone, l’autore individua nella “connessione disorganica”, cioè nella mancanza di una sinergia strategica tra i diversi attori etnoterritoriali attivi nelle diverse dimensioni, una delle cause principali della debolezza politica dei due movimenti. Questa segmentazione dei diversi attori etnoterritoriali produrrebbe un blocco della rivendicazione politica dovuto alla mancanza, o estrema debolezza, di una concezione condivisa di *polity*, in nome della quale rivendicare maggiore autogoverno. Nell’articolo di Pala emergono diversi aspetti cruciali della vivace discussione che ha animato i *nationalism studies* negli ultimi decenni, come la natura processuale della mobilitazione politica nazionalista, l’importanza delle fasi pre- e protopolitiche nel determinarne gli sviluppi (Hroch 1985); l’autonomia e interdipendenza tra dimensione culturale e dimensione politica della mobilitazione nazionalista (Hutchinson 1987), o il ruolo degli intellettuali e della leadership nel processo di formazione dell’identità nazionale (Greenfeld 1992; Smith 1996, 76-100; 1998, 91-92; 2009, 84-92).

Il quarto contributo di Paolo Napolitano sulla Sesta Conferenza del movimento palestinese Al-Fatah ci offre una ricca analisi del dibattito che si è sviluppato all’interno di questo movimento in relazione alla trasformazione del contesto socio-politico palestinese negli ultimi anni. Dibattito che ha prodotto una profonda riconfigurazione del movimento nelle dimensioni organizzativa e identitaria. Tra i principali fattori che hanno influito in questo processo di riconfigurazione di Fatah sono particolarmente rilevanti la creazione dell’Autorità Nazionale Palestinese, l’affermazione di Hamas come concorrente di Fatah per l’egemonia sul movimento palestinese nel suo complesso, la morte del leader carismatico Yasser Arafat (1929-2004) e la crisi del processo di pace. Dall’analisi svolta emerge la continua oscillazione di Fatah tra radicalizzazione e istituzionalizzazione. Così com’è avvenuto in altri movimenti armati di liberazione nazionale con l’apertura di una struttura delle opportunità politiche favorevole in seguito allo sviluppo

di un processo di pace la componente orientata all'istituzionalizzazione è diventata maggioritaria (Maillot 2005). Ma come si è ricordato in precedenza, i movimenti etnoterritoriali non sono realtà omogenee e granitiche e gli equilibri interni tra le diverse fazioni possono mutare nuovamente. Come ha dimostrato Cyntia Irvin (1999) nel suo fondamentale studio sugli attivisti radicali baschi e irlandesi (Herri Batasuna e Sinn Féin), una chiusura della struttura delle opportunità politiche favorisce l'affermazione delle componenti più radicali e militariste dei movimenti di liberazione nazionale.

In conclusione, questo numero monografico vuole contribuire a risvegliare anche nelle scienze sociali italiani l'interesse per lo studio dei movimenti etnoterritoriali. Nello sforzo interdisciplinare che è richiesto per lo studio di questo fenomeno altamente complesso, un contributo essenziale può essere sicuramente fornito dagli studiosi della partecipazione e dell'azione collettiva. Il grande ritardo italiano nel campo degli studi sul nazionalismo (Petrosino 1991) e la mancanza di riviste specializzate dedicate ai *nationalism studies* (è indicativa la mancanza di un termine corrispettivo in italiano) può aprire spazi di ricerca ancora inesplorati in un terreno potenzialmente fertile per nuovi approcci teorici.

*
* *

Anche questo numero di *Partecipazione e Conflitto* ospita un contributo fuori dossier su temi che rispondono al progetto scientifico della rivista. Attraverso i risultati di una ricerca comparata realizzata in Italia, Germania e Regno Unito, Anna Curcio analizza le trasformazioni in atto nelle forme di rappresentanza sindacale in relazione alla precarizzazione del mondo del lavoro. L'autrice ipotizza l'emergere di un nuovo tipo di rappresentanza e militanza sindacale "a progetto", tipica di un lavoro sempre più precario e contingente.

Riferimenti bibliografici

- Baldi B. (2005), *Stato e territorio*, Roma-Bari, Laterza.
Barkawi T. (2006) *Globalization and War*, Lanham, Md, Rowman & Littlefield.
Billig M. (1995) *Banal Nationalism*, London/Thousand Oaks, CA, Sage.
Biorcio R. (1997), *La Padania promessa. La storia, le idee e la logica d'azione della Lega Nord*, Milano, Il Saggiatore.

- Biorcio R. (2010), *La rivincita del Nord*, Roma-Bari, Laterza.
- Bourdieu P. (2010), *Sul concetto di campo in sociologia*, Roma, Armando
- Bourdieu P., Wacquant L. J. D. (1992), *An Invitation to Reflexive Sociology*, Chicago, University of Chicago Press.
- Brubacker R. (1998), *I nazionalismi nell'Europa contemporanea*, Roma, Ed. Riuniti; ed. orig. *Nationalism reframed*, Cambridge, Cup, 1996.
- Caciagli M. (2006), *Regioni d' Europa: devoluzioni, regionalismi, integrazione europea*, Bologna, Il Mulino.
- Campi A. (2004), *Nazione*, Bologna, Il Mulino.
- Connor W. (1995), *Etnonazionalismo: Quando e perché emergono le nazioni*, Bari, Dedalo
- Connor W. (2002), "Nationalism and political illegitimacy", in Conversi D, *Ethnonationalism in the Contemporary World*, London, Routledge, pp. 24-49.
- Conversi D. (2001), "Conflitti Etnici", *Enciclopedia Italiana delle Scienze Sociali-Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Conversi D. (2009), "Globalization, ethnic conflict and nationalism", in Turner B. (a cura di), *Handbook of Globalization Studies*, London, Routledge.
- Conversi D. (2010), "The limits of cultural globalisation?", *Journal of Critical Globalisation Studies*, 3, pp. 36-59.
- Coy P.G., Hedeon T. (2005), "A Stage Model of Social Movement Co-optation: Community Mediation in the United States", *The Sociological Quarterly*, 46, 3, pp. 405-435.
- della Porta D. (2006), *La politica locale*, Bologna, Il Mulino.
- Diamanti I. (1996), *Il male del Nord: Lega, localismo, secessione*, Roma, Donzelli.
- Diamanti I. (2009), *Mappe dell'Italia politica: Bianco, rosso, verde, azzurro e tricolore*, Bologna, Il Mulino.
- Edwards J. (2009), *Language and Identity: An introduction*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Erk J. (2005), "Sub-state nationalism and the left-right divide: critical junctures in the formation of nationalist labour movements in Belgium", *Nations and Nationalism*, 11, 4, pp. 551-570.
- Freedon M. (1998), "Is nationalism a distinct ideology?", *Political Studies*, 46, 4, pp. 748-765.
- Fishman J. A. (1997), *In Praise of the Beloved Language: Comparative View of Positive Ethnolinguistic Consciousness*, Berlin/ New York, Mouton de Gruyter.
- Giugni M. (2004), *Social Protest and Policy Change*, Lanham, Rowman & Littlefield.
- Greenfeld L. (1992), *Nationalism: Five Roads to Modernity*, Cambridge, Harvard University Press.
- Greer S. L. (2008), *Nationalism and Self-Government. The Politics of Autonomy in Scotland and Catalonia*, Albany, State University of New York Press.
- Grilli Di Cortona P. (2003), *Stati, nazioni e nazionalismi in Europa*, Bologna, Il Mulino.
- Hroch M. (1985), *Social preconditions of national revival in Europe*, Cambridge, CUP.
- Hutchinson J. (1987), *The Dynamics of Cultural Nationalism: The Gaelic revival and the Creation of the Irish Nation State*, London, Allen & Unwin, 1987
- Kaufmann E., Conversi D. (2010), "Ethnic and Nationalist Mobilization", in Tournon J., Guelke A. (a cura di), *The Study of Politics and Ethnicity: Recent Analytical Developments*, Berlin, VS-Verlag.
- Keating M. (2001), *Plurinational Democracy: Stateless Nations in a Post-Sovereignty Era*, Oxford, Oxford University Press.

- Kuhnle S., Flora P., Urwin D. W. (a cura di, 1999) *State Formation, Nation-Building, and Mass Politics in Europe: The Theory of Stein Rokkan; based on his collected works*, Oxford, Oxford University Press.
- Irvin C. (1999), *Militant Nationalism. Between Movement and Party in Ireland and the Basque Country*, Minneapolis, Minnesota University Press.
- Latouche D. (2001), "Globalization in a Very Small Place: From Ethnic to Civic Nationalism In Quebec", in Keating M., McGarry J. (a cura di), *Minority Nationalism and the Changing International Order*, Oxford, Oxford University Press, pp. 179-202.
- Lecours A. (2007), *Basque Nationalism and the Spanish State*, Reno, University of Nevada Press.
- Lecours A. (2010), "Devolution, Regional and Peripheral Nationalism", in Denmark R. A. (a cura di), *The International Studies Encyclopedia*, Oxford/ Boston-Malden, MA, Wiley-Blackwell.
- Lipschutz R. D., Allegra Peck F. (2009), "Climate change, globalization, and carbonization", in Turner B. (a cura di), *The Routledge International Handbook of Globalization Studies*, London, Routledge.
- Lynch P. (1996), *Minority nationalism and European Integration*, Cardiff, UWP.
- Maillot A. (2005), *New Sinn Féin*, London and New York, Routledge.
- Melucci A., Diani M. (1992), *Nazioni senza stato: i movimenti etnico-nazionali in Occidente*, Milano, Feltrinelli.
- Moreno L. (2008), *La federalización de España: poder político y territorio*, Madrid, Siglo XXI de España.
- Norman W. J. (2006), *Negotiating Nationalism. Nation-Building, Federalism, and Secession in the Multinational State*, Oxford, Oxford University Press.
- Petrosino D. (1991), *Stati, nazioni, etnie : il pluralismo etnico e nazionale nella teoria sociologica contemporanea*, Milano, F. Angeli.
- Quévit M. (2010), *Flandre-Wallonie quelle solidarité? De la création de l'Etat belge à l'Europe des Regions*, Charleroi, Editions Couleurs livres.
- Rokkan S., Urwin D. W. (1983), *Economy Territory Identity: Politics of West European Peripheries*, London, Sage Publications.
- Rudolph J. R., Thompson R. J. (1989), *Ethnoterritorial Politics, Policy, and the Western World*, Boulder, Colo., L. Rienner Publishers.
- Ruzza C. (2007), *Europe and Civil Society: Movement Coalitions and European Governance*, Manchester, Manchester University Press.
- Smith A. D. (1996), *Nations and Nationalism in a Global Era*, Oxford, Polity.
- Smith A. D. (1998), *Nationalism and Modernism: A Critical Survey of Recent Theories of Nations and Nationalism*, London, Routledge.
- Smith A. D. (2009), *Ethno-symbolism and Nationalism: A Cultural Approach*, London, Routledge.
- Tronconi F. (2009), *I partiti etnoregionalisti*, Bologna, Il Mulino.
- Urwin D. W. (1983), "Harbinger, Fossil or Fleabite? 'Regionalism' and the West European Party Mosaic", in Daadler H., Mair P. (a cura di), *Western European party systems: continuity and change*, London, Sage, pp. 221-256.
- Ventura S. (a cura di, 2008), *Da stato unitario a stato federale*, Bologna, Il Mulino